



QUADERNO N° 9
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Società Letteraria di Verona
p.zz.tta Scalette Rubiani, 1 - Verona



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **SCIENZE GIURIDICHE**

Atti della conferenza sul tema

1946 – 2016

70° ANNIVERSARIO DEL VOTO
ALLE DONNE

dopo le quote rosa e la parità di genere,
le percentuali minime e la recente apertura
alle donne diacono si può dire “basta così”?

Sala Montanari - Sede della Società Letteraria

14 giugno 2016



Comune
di Verona
Presidenza del Consiglio Comunale

Atti della conferenza sul tema

1946 – 2016

70° ANNIVERSARIO DEL VOTO ALLE DONNE

**dopo le quote rosa e la parità di genere,
le percentuali minime e la recente apertura
alle donne diacono si può dire “basta così”?**

Sala Montanari - Sede della Società Letteraria

14 giugno 2016

Presentazione

Ci si è chiesto se per la nostra Associazione di Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona avesse senso ricordare la ricorrenza del 70° anniversario del riconoscimento del diritto di voto alle donne, che si fa risalire alla data del 2 giugno 1946 in occasione del referendum Monarchia-Repubblica e dell'elezione della Assemblea Costituente. Ci siamo alla fine sentiti abilitati a farlo anche perché a Verona spettava, secondo il programma governativo, di anticipare quell'avvenimento di valenza storica al 31 di marzo dello stesso anno, in concomitanza invece con le prime elezioni amministrative comunali del dopo Liberazione, evento sicuramente rientrando nell'ambito delle materie proprie dei nostri approfondimenti.

Le donne diventano così subito la maggioranza del corpo elettorale (a livello nazionale risulteranno circa un milione in più degli aventi diritto maschi). A Verona nel marzo 1946 fu eletta in Consiglio Comunale su 50 consiglieri, una sola donna, dando in tal modo adito al detto "donna non vota donna". Aldo Fedeli, il nuovo Sindaco socialista (che smentisce con ciò la successiva nomea di Verona città quasi sempre di "destra") chiamò subito anche in Giunta Marina Bortolani, democristiana, assegnandole la delega alla beneficenza, colonie marine e montane (di proprietà comunale) e servizio assistenza (pensiamo all'immediato periodo post bellico e all'esistenza dell'ECA-Ente Assistenza Comunale), ritenuta particolarmente confacente ad una figura femminile.

Dalla consultazione di un'altra nostra precedente pubblicazione, "Il Consiglio Comunale di Verona – Elenco degli Amministratori dal 1946 al 2010" (visibile anche on line sul sito del Comune di Verona alla voce "Consiglio Comunale" ed in essa al link "Associazione Consiglieri Comunali Emeriti"), si possono trarre tutti i riferimenti collegabili alla presenza femminile nel periodo indicato nonché ogni altra informazione. Nell'attuale Giunta, in carica dal 2012, ancora una sola è la presenza femminile (su 36 consiglieri) nella persona di Anna Leso, appartenente alla "Lista Tosi", con delega a Servizi Sociali, Famiglia, Pari opportunità e Casa, per la quale a distanza di quasi 70 anni, sicuramente vale l'osservazione fatta in relazione alle affini deleghe assegnate, all'epoca, all'Assessore Marina Bortolani.

Per concludere questa parte introduttiva e informativa mi piace segnalare un dato inedito, frutto di una nostra elaborazione, secondo il quale dall'introduzione dell'elezione diretta o con ballottaggio del Sindaco, il primo cittadino mediamente più votato in città fino ad oggi risulta essere Michela Sironi Mariotti con la percentuale del 59,91 %: unica donna fin qui a ricoprire questa carica e per due mandati. Dopo l'exploit di Roma e Torino vedremo cosa ci potrà riservare Verona nel 2017!.

Entrando nel vivo della presentazione dell'oggetto di questo "Quaderno n. 9" e cioè gli atti della Conferenza tenutasi il 14 giugno 2016 dal provocatorio e un po' ironico titolo "Dopo le quote rosa, e la parità di genere, le percentuali minime e la recente apertura alle donne diacono si può dire "basta così?", con vivo piacere e gratitudine devo evidenziare come la stessa sia il frutto di una apprezzata e fattiva collaborazione tra Enti culturali cittadini quali la Società Letteraria, che ci ha ospitato nella sua prestigiosa sede, ultra bicentenario tempio della cultura laica riformatrice veronese, fondata nel 1808, l'Università degli Studi di Verona, oggi con il Dipartimento di Scienze Giuridiche, ma ricordiamo le precedenti e le già programmate nuove occasioni con il Dipartimento "Cultura e Civiltà" ed il suo Direttore professor Gianpaolo Romagnani e, si parva licet componere magnis, la nostra Associazione.

Verona, giugno 2016

Carlo de' Gresti

Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Carlo de' GRESTI

Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Grazie a tutti i presenti per aver accettato l'invito che vi è stato inoltrato dalle tre realtà culturali qui presenti: certamente l'Associazione che rappresento è quella di minor spessore, ma comunque si riesce a collaborare bene insieme e ciò era l'obiettivo prefissatoci.

Sono Carlo de Gresti, da quattro anni presidente dell'Associazione dei Consiglieri comunali Emeriti del Comune di Verona, vale a dire degli ex Consiglieri comunali, di chi è stato Consigliere, ha vissuto l'esperienza di stare seduto sui banchi di palazzo Barbieri. Noi facciamo attività prevalentemente di carattere culturale, con un *focus* però sempre rivolto a quello che è il Consiglio comunale e l'Amministrazione comunale in generale; abbiamo come referente istituzionale il Presidente del Consiglio comunale che oggi è Luca Zanotto, di cui vi porto il saluto.

L'Associazione ha pubblicato in questi ultimi anni due volumi importanti, uno dei quali è la presentazione di tutti i 528 Consiglieri comunali che si sono succeduti dal marzo 1946 all'ottobre 2010 in Comune. In seguito, nel 2013, abbiamo edito un testo sui cento anni di spettacoli lirici in Arena: qui sono presenti gli Autori, Gianni Amaini e Silvano Zavetti. Il volume è andato esaurito e costituisce per certi versi un *unicum* perché non ha precedenti. Dico questo per dare merito a chi ha lavorato in forma di totale volontariato, rinunciando anche ai diritti d'autore.

In questo quadro, compiendo la nostra Associazione quindici anni di vita quest'anno, il che costituisce un importante traguardo, abbiamo inteso programmare alcune iniziative: una si è già tenuta il 3 maggio in sala consiliare del Comune; questa oggi qui alla «Società Letteraria», quindi ringrazio di cuore la Presidente Daniela Brunelli, per averci dato ospitalità. Altre seguiranno sempre con spirito collaborativo con altre istituzioni.

Tocca a me dire qualche parola per inquadrare la problematica; il tema che ci siamo posto: «***Dopo le quote rosa e la parità di genere, le percentuali minime e la recente apertura alle donne diacono, si può dire basta così?***». Questo è un titolo che abbiamo ideato tempo dietro, certamente incompleto e omissivo, forse è anche un titolo non troppo accademico, però l'intenzione è quella di fare una riflessione sul settantesimo anniversario del suffragio universale femminile in Italia, del voto alle donne (avvenuto nel 1946), tenendo però presente come si sono evolute le istanze femminili, come sentiremo, anche se ancor oggi – questo è il mio parere – non si è arrivati al “basta così”, pur dovendo dire, guardando la composizione del tavolo, che io qui mi sento una “quota azzurra”

L'ottica è quella di una scorsa o di un guardarsi intorno sulle cose che sono intervenute: faccio un riferimento alla legge sulle unioni civili che è uscita e che

quindi anche quella sotto certi profili rappresenta un certo tipo di conquista a favore delle donne. Poi, l'altro aspetto grave, che non è connesso in maniera stretta al voto, ma che le donne con il loro voto e con la loro partecipazione alla vita politica debbono sicuramente influenzare, è quello della violenza su di loro. Leggevo in una nota che nei primi sei mesi dell'anno, fino ad oggi ci sono stati in Italia cinquantanove omicidi, quindi vuol dire sostanzialmente due al mese. Poi, mi permetto anche di aggiungere che gli omicidi fanno i titoloni sui giornali, ma le violenze, i soprusi, i ricatti perpetrati dagli uomini alle donne sono cose che hanno una valenza per certi aspetti non inferiore a quella dell'omicidio. Le pene però sono sostanzialmente diverse.

Detto ciò, entro nel merito per quello che riguarda la mia parte, il *focus* con cui vediamo come Associazione le cose, che è quello del Consiglio comunale. Il riferimento è al settantesimo anniversario del suffragio universale in Italia, datato il 2 giugno 1946, 2 giugno che è diventata la festa della Repubblica: allora, infatti, si tennero le prime elezioni generali per quanto riguardava lo svolgimento del referendum istituzionale su monarchia e Repubblica e per l'elezione della Costituente che avrebbe poi prodotto la Costituzione italiana, oggetto in questo periodo di una rilevante riforma che sarà a sua volta sottoposta a referendum popolare. Nella Costituente furono elette, per la prima volta, 21 donne. Ne cito solo due come esempio: una è Tina Anselmi, nostra conterranea veneta, e l'altra Nilde Iotti, che considero delle figure molto importanti. Cinque di queste donne entrarono a far parte della Commissione redigente la Costituzione. Però Verona, con altre città capoluogo di provincia, in base alla legge che era stata emanata, ebbe modo di anticipare i tempi, perché le elezioni comunali dei capoluoghi di provincia, ad un anno circa dalla Liberazione, e mentre si andava ricostituendo tutta la macchina statale e tutti gli organismi partendo appunto dai Comuni, furono distribuite in più turni ad iniziare dal 31 marzo fino alla fine di novembre 1946.

Venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale del 7 gennaio 1946, che dettava disposizioni di cosa fare, di cosa non fare che però fissava che tutti i cittadini avrebbero partecipato alle elezioni. In questa dicitura, chiaramente per "cittadini", senza indicazione di genere, si intendevano i cittadini e le cittadine.

Nei cinquanta seggi di cui era composto il Consiglio comunale di Verona all'epoca, dopo la guerra, le elezioni andarono in questo modo: ventuno seggi alla Dc, diciotto al Partito socialista di unità proletaria, nove al Pci e due agli Indipendenti. Sindaco fu nominato il socialista Aldo Fedeli, di cui a palazzo Barbieri, nell'atrio, si trova un busto a ricordarlo. Le elezioni furono il 31 marzo, il Sindaco venne eletto dal Consiglio il 7 aprile e la Giunta il giorno stesso: quindi sette giorni in tutto, in tempi che a noi oggi sembrano impossibili. In questa Giunta vi era un Assessore supplente donna, ed era una novità, Marina Bortolani, della Dc. Per merito di una nostra Socia fondatrice, Mariarosa Udeschini, l'abbiamo

ricordata e conserviamo esposta una sua foto nella nostra sede in Comune. Volevo citarvi le deleghe che erano state assegnate a questo Assessore all'epoca: aveva la competenza generica sulla beneficenza. Dovete pensare ai tempi di allora, quando c'era una situazione economica e di bisogno infinito; le colonie marine e montane, perché il Comune di Verona aveva la proprietà, anche con altri Comuni, di alcune colonie marine e montane, una era a Ceriale e l'altra era a Cesenatico, Ceriale è lì ancora, ma in disarmo e posta in vendita, quella di Cesenatico è diventata un grande hotel a cinque stelle che fa capo alla stessa proprietà del rinomato "Grand Hotel" di Rimini. Altra delega era il servizio assistenza e, significativo, "varie".

Tornando al Consiglio comunale di Verona, secondo i dati che abbiamo da quando è sorto il 31 marzo 1946 al 30 novembre 2010, si sono alternati sugli scranni di palazzo Barbieri 528 Consiglieri, di cui 46 donne, quindi meno del 10 per cento.

Siamo arrivati a completare il conteggio fino all'attuale Amministrazione, che fornisce il dato di 552 Consiglieri con un totale di 52 donne. È aumentata un po' la percentuale, ma siamo ancora su numeri scarsi. Qui ci sarebbe da dire, vi è una famosa polemica o discussione sul fatto che le donne, parte maggioritaria dell'elettorato, diano la loro preferenza soprattutto agli uomini. È un aspetto da tenere in conto. Nell'attuale Giunta guidata dal 2012 da Flavio Tosi, come nel 1946, c'è una sola donna (Anna Leso, che fa riferimento al Gruppo del Sindaco) di cui vi dico le deleghe: servizi sociali, famiglia, pari opportunità, politiche della casa, che sono quasi quelle del 1946. Naturalmente con una situazione economica ben diversa, ma se vogliamo la donna in Giunta è finalizzata a queste funzioni. La politica della casa che ha l'assessore Leso, non è quella di fare le case o il Piano regolatore, ma di programmare l'utilizzo in chiave sociale dell'ingente patrimonio abitativo comunale anche dell'accoglienza richiesta.

Io mi fermo qui, ringrazio dell'attenzione e quindi, andando nell'ordine concordato, passo la parola alla dottoressa Elena Cardinali, giornalista dell'«Arena», console in Verona del Touring club, impegnata in altre specifiche attività e interessi culturali, che ci racconterà, tra l'altro, la sua esperienza professionale all'interno del giornale "L'Arena", e di come sono cambiate le cose nel tempo per le donne (*e per gli uomini - ndr*) in Redazione.

Elena CARDINALI

Giornalista del quotidiano "L'Arena"

Racconto una storia ottocentesca, di solo trent'anni fa, perché trentacinque anni fa – e là c'è un signore che può testimoniare la cosa, perché siamo colleghi, solo che lui adesso è in pensione – c'era qualcuno che diceva, era uno dei proprietari del

giornale l'«Arena», finché ci sono io, all'«Arena» donne niente! La sua idea delle donne, è che le donne servivano a fare bambini e a lavare i piatti, nell'ordine. Se proprio dovevano studiare, al massimo potevano fare le magistrali. Questa è una cosa di trentacinque anni fa, non tanti anni fa.

Comunque, io ho cominciato a collaborare con l'«Arena», perché bisogna anche spezzare a volte delle lance a favore degli uomini, anche delle quote azzurre perché ci sono anche degli uomini che credono nelle donne: magari fino ad un certo punto, magari stanno alla finestra, dicono forse non sono così male e devo parlare bene di quello che è stato un mio direttore, Giuseppe Brugnoli, perché io l'ho conosciuto ad un corso di formazione giornalistica a Vicenza, che io frequentavo un po' a tempo perso. Avevo fatto un esame con lui e mi chiese se avessi mai pensato di scrivere. Io gli chiesi come avrei potuto fare. Al che mi disse di andare da lui. Allora lui era direttore del «Giornale di Vicenza», però di lì a poco sarebbe diventato direttore dell'«Arena» di Verona. Infatti sono andata a bussare alla sua porta e ho cominciato a collaborare in maniera informale. In realtà, non è che oggi sia tanto diverso: si comincia così. Checché si dica... le scuole di formazione, l'università, ..poi alla fine è molto artigianale l'approccio. Sono stata la seconda assunta, perché c'era Paola Colaprisco che faceva anche lei delle cose, e soprattutto faceva anche i notturni, quindi con la minaccia della causa, alla fine è stata la prima donna assunta all'«Arena» nel 1987. Io sono stata assunta nel 1988, dopo cinque anni di collaborazione molto intensa, perché scrivevo tutti i giorni. Faccio presente che insegnavo, non è che non facevo niente, avevo una cattedra a tempo pieno, insegnavo in un istituto privato ai corsi di recupero quelli che facevano due anni in uno e avevo il triennio superiore. Insegnavo storia e filosofia. La mattina insegnavo, il pomeriggio scrivevo, la sera magari andavo anche a qualche convegno, scrivevo il giorno dopo e avanti così per cinque anni e mezzo, senza sosta. Tant'è che sempre Brugnoli un giorno osservò che scrivevo troppo. Io però lo volevo fare a tutto i costi; tutti mi chiedevano se non mi fossi messa in testa di fare la giornalista all'«Arena» e sostenevano che, in quanto donna, avrei potuto scordarmelo. In più, non avevo tessere di partito in tasca, anche quello giocava a mio sfavore; non conoscevo nessuno, vero, non ero figlia – con tutto il rispetto per i miei genitori – di nessuno, ero figlia di un commesso di farmacia e di un'impiegata dello Stato che hanno speso tutte le loro risorse per fare studiare me e mio fratello. Quella è stata la grande eredità che ci hanno lasciato. Ed è andata bene, sono contenta che sia andata così. Non è che avessi delle spinte, avevo il mio lavoro, la tenacia e forse anche l'incoscienza, però era un momento in cui il giornale era in espansione, non erano i tempi di adesso. Però i pregiudizi quelli erano, c'era ancora quel signore là di cui sopra. Con la collega Colaprisco abbiamo un po' rotto il fronte e forse Brugnoli si è anche un po' impuntato; siccome è una persona intelligente, aveva capito che i tempi stavano cambiando e ci ha assunte. Siamo state per un bel periodo soltanto

noi due. Poi però io, siccome non mi accontentavo mai, gli chiesi di fare la cronaca nera, perché mi piaceva. Quando i colleghi hanno sentito parlare di una donna alla cronaca nera, mi dettero tre giorni. Invece l'ho fatta per dodici anni. Vedendo di tutto: delitti, omicidi, morti, feriti. Di tutto, perché alla cronaca nera stai sul campo, stai sulla strada, sei a contatto con il lato peggiore dell'umanità, stai con la gente che ti molla i cani quando non vuol essere intervistata, perché succede anche quello; sei con la gente che ti minaccia e così via. Quindi non è un lavoretto da niente, è un impiego dove ti metti alla prova in prima persona. Però è stato un bellissimo periodo, che umanamente mi ha dato molto e anche professionalmente. Sempre con questa storia della inadeguatezza della donna, ma alla fine sono ancora lì: domani sono ventotto anni che sono assunta all'«Arena», più cinque di collaborazione. Visto che le donne non ce l'avrebbero mai fatta!!

Poi dopo un po' di anni, ovviamente quando si crea una crepa sulla diga, un po' alla volta la crepa si allarga, poi casca la diga e passa l'acqua: adesso le donne sono quasi la maggioranza anche nel nostro giornale. Man mano che abbatti i pregiudizi, poi liberi la strada anche a chi viene dopo, per fortuna. Quindi in questo senso ci sentiamo un po' pioniere. In questo senso, e concludo perché non voglio portare via troppo tempo a nessuno, siamo un po' una stirpe di donne guerriero, perché la mia bisnonna che si chiamava Giulia, di cui porto il terzo nome, lì si eravamo nell'Ottocento, era un'artista, una donna molto creativa; un giorno venne a sapere di un concorso per mosaicisti da Salviati, che era la più prestigiosa fabbrica di mosaici a Venezia – era veneziana – e lei andò a fare il concorso. Le donne non erano ammesse, ma lei firmò Giulio e risolse. Vinse il concorso abbattendo anche lì tutti i pregiudizi: le donne non sono capaci, è un mestiere da uomo. Dovettero assumerla, dopo di che ovviamente le fecero una guerra tale che fu costretta a dimettersi. Ma è il principio che conta, che i pregiudizi sono stupidi, i pregiudizi sono cretini. Ci stiamo ancora combattendo e credo che anche tutto il problema della violenza alle donne nasca proprio dal problema dei pregiudizi, che sono talmente radicati nella cultura, che diventano quasi la base culturale, psicologica che giustifica l'aggressione alla donna, perché la donna deve stare a casa, la donna dovrebbe occuparsi dei figli, la donna deve occuparsi di lavare i piatti. Anche in politica la donna cosa deve fare? i servizi sociali, la maternità, l'infanzia. Non puoi mica darle il bilancio. Daremo mica il bilancio alle donne! Con il rischio anche che facciano i conti bene. Io ogni tanto dico che qualche volta vorrei dare in mano il governo ad un branco di casalinghe arrabbiate, vorrei vedere come farebbero girare i conti, e anche forse con un criterio di giustizia fra ricchezza e povertà che forse adesso non c'è, perché forse la politica è un po' troppo ancora in mano agli uomini. Temo che le donne non se la prendano, perché purtroppo le donne storicamente sono sempre vessate dalle circostanze, dal fatto che spesso hanno una famiglia, hanno i figli, si devono occupare della famiglia, dei figli, del lavoro e non hanno il tempo la sera di

andare anche alle riunioni della politica, perché la politica è un lavoro molto assorbente. Anche fare la giornalista è stato un lavoro molto assorbente. In effetti, impegna tutto il mio tempo. La famiglia va sempre a finire un po' in secondo piano dal punto di vista del tempo, della quantità di tempo che le si dedica. Forse è per questo che le donne sono meno propense a darsi alla politica, però avremmo bisogno effettivamente di un maggior equilibrio. Non mi piacciono le quote rosa, però se sono necessarie, vanno bene anche quelle, anche se mi sembra sempre di parlare dei panda e dei parchi protetti dove si allevano le specie in via d'estinzione. Ma forse non è neanche quello. Forse dopo, quando le donne finalmente vengono messe alla prova, ci si accorge che tutto sommato fanno le stesse cose degli uomini, forse le fanno meglio, o comunque le fanno in maniera differente: vale la pena di provarci.

Credo che settant'anni fa qualcuno ci abbia pensato, forse avrà fatto anche un calcolo semplicemente aritmetico: ci freghiamo metà dell'elettorato, solo perché le donne non dovrebbero votare? Forse i partiti hanno fatto un ragionamento e allora se non per sensibilità, ma per opportunità, hanno deciso che finalmente anche le donne potevano votare, avevano questa capacità. Abbiamo ancora tanta strada da fare, ma io sono convinta che se le donne vanno avanti imperterrite, riescono ad abbattere i pregiudizi che sono quelli che ci uccidono, che uccidono la parte migliore della società, perché purtroppo i pregiudizi sono quelli che poi fanno fare le scelte cretine. Nel mondo del lavoro: io quella non la assumo perché è una donna. Ma guarda se è capace o meno di fare una cosa! No, perché una donna poi resta incinta, mi crea problemi, prendo un uomo. Prendo un uomo magari meno capace piuttosto che una donna brava, ma sai, è una donna: è un rischio. Questo è un pregiudizio pericoloso, per esempio, per il mondo del lavoro. Poi, per tutto il resto: non prendo quello perché è nero; non prendo quello perché è zoppo; non prendo quello perché è gay; non prendo quello perché mi sembra che si pettini in maniera strana e avanti così. I pregiudizi sono stupidi e ci fanno perdere poi forse la parte migliore delle cose, delle opportunità, delle possibilità di portare avanti invece i progetti solo perché diamo loro retta.

Carlo de' GRETI

Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Mi sembra che sia una buona testimonianza e un buon monito quello che ci è arrivato da Elena Cardinali.

Passiamo adesso alla professoressa Donata Gottardi: giuslavorista, è stata parlamentare europea, componente della Commissione parità di genere per scelta – mi suggerisce di dire – ora direttrice del Dipartimento di Scienze Giuridiche

all'Università di Verona e rappresenta l'università in forma ufficiale. Io sono orgoglioso di questo, perché anche noi abbiamo avuto l'onore di aver collaborato per alcune iniziative, oltre a questa, con l'Università di Verona, con il Dipartimento Tesi che ora si chiama «Cultura e civiltà», con il suo Direttore, professor Gian Paolo Romagnani. Il che vuol dire che questa Università, che viene tante volte qualificata come non vicina al territorio, nei fatti, anche minori, poi lo è e lo dimostra. Grazie.

Donata GOTTARDI

Direttrice Dipartimento Scienze Giuridiche Università di Verona

Un sovraccarico di cose da dire; è un po' difficile scegliere in poco tempo di che cosa parlare, comunque proverò a fare alcuni riferimenti un po' storici, un po' di attualità.

Partiamo dai settant'anni, dal motivo, dal perché stiamo celebrando questo anniversario. Mi fa piacere ragionare con voi sul fatto che sono in molti a ritenere che il voto alle donne, oltre alle osservazioni che ha fatto adesso Elena sul motivo per il quale c'è stata questa apertura del voto alle donne, perché nel Novecento ci sono state due grandi guerre e alla fine di ognuna delle due guerre c'è stato quello che è stato considerato un regalo alle donne: un riconoscimento al merito, perché fuori dal lavoro quando gli uomini partivano per il fronte, le donne si facevano carico di far andare avanti tutta la struttura produttiva, non solo la società.

Così è avvenuto, quindi le donne hanno lavorato in funzione sostitutiva, poi quando gli uomini tornavano dal fronte riprendevano il lavoro e le donne uscivano dal mercato del lavoro. Così è avvenuto alla fine della prima guerra mondiale, così è avvenuto alla fine della seconda guerra mondiale. Di solito, si ricostruisce questo evento nel 1919 – quindi diciamo che stiamo arrivando ai cento anni da questa legge – è stata abolita l'autorizzazione maritale alle donne a prestare il lavoro. Fino al 1919 le donne per prestare lavoro avevano bisogno dell'autorizzazione di chi esercitava nei loro confronti la patria potestà o la potestà maritale, altrimenti non potevano stipulare un contratto di lavoro. La rimozione di questa autorizzazione maritale è avvenuta nel 1919 e si è soliti dire che questo è avvenuto, perché le donne hanno lavorato, gli uomini poi sono tornati, loro gentilmente sono uscite dal mercato del lavoro, però è stato riconosciuto questo.

Cosa è successo però tra la fine della prima e la fine della seconda guerra mondiale? Che le donne sono uscite via via progressivamente dal mercato del lavoro ancora di più durante il periodo fascista, perché durante questo periodo – ma qui sarebbe importante parlare anche con uno storico, non è questo l'oggetto dell'incontro di oggi – era dato un forte ruolo alla donna soprattutto nella famiglia,

addirittura con l'espulsione delle donne dal mondo del lavoro, tranne in alcune attività come le maestre, o le segretarie. Per tutto il resto, salvo qualche eccezione nell'impiego privato, poi c'era proprio il divieto di assunzione delle donne. Quindi le donne sono ulteriormente retrocesse dal mondo del lavoro, la situazione a questo punto era di nuovo come quella del 1915, e in quel periodo di nuovo per tutta la durata della guerra le donne hanno lavorato nelle fabbriche, fatto marciare la produzione. Per cui, alla fine della seconda guerra mondiale si considera il secondo regalo, che è stata la possibilità finalmente di votare.

Non siamo stati l'ultimo Paese ad autorizzare le donne; ci sono Paesi che sono arrivati anche dopo di noi, ma ce ne sono stati altri che hanno cominciato ben prima di noi. Comunque, settant'anni tutto sommato non sono nemmeno tantissimi, se pensiamo a tutto questo. Tra l'altro, in un voto simbolicamente importante – come è stato ricordato prima – perché poi è stato il voto che ha fatto partire la Repubblica, quindi non una delle tante possibili elezioni, ma una delle elezioni decisive.

L'evoluzione quale è stata? Diciamo che per certi aspetti la prima rivoluzione forte comunque ha riguardato pur sempre il lavoro. Non solo il lavoro, però il lavoro è stato uno dei passaggi sui quali la legislazione nazionale, e anche quella europea, è partita quasi per prima, perché è del 1977 la prima legge sulla parità, che è la parità nel lavoro: la direttiva europea del 1976 è la parità nel lavoro; la parità retributiva è già nel Trattato di Roma. Questo è anche uno dei motivi per cui c'è un gruppo di giuslavoristi, che sono soprattutto giuslavoriste, che si sono sempre occupati di discriminazioni nel lavoro, perché molti di questi diritti sono diritti nel lavoro prima ancora che nella società e prima ancora che nella politica, anche se la riforma del diritto di famiglia comunque è arrivata nel 1976. Quindi siamo in quel periodo, e anche qui si è detto che è l'esito del femminismo forte, delle manifestazioni femministe – così venivano ovviamente chiamate allora – dei primi anni Settanta. Ma è stato in realtà un prodotto del cambiamento della fine degli anni Sessanta e del 1969, di tutta questa aspettativa di grande rivoluzione che è partita dagli studenti, è arrivata ai lavoratori e ha coinvolto tantissimo anche il movimento delle donne nell'affermazione dei diritti civili: quindi il divorzio, l'aborto, tutte le battaglie di civiltà. Per cui, c'è questa sorta di anticipazione delle questioni all'interno del mondo del lavoro, soprattutto di questi diritti di parità che sono stati fortemente rivendicati all'interno del mondo del lavoro, e dove i diritti civili e i diritti sociali sono molto spesso intersecati. A me viene anche da dire che in alcuni casi i diritti conquistati sul lavoro raggiungono prima determinati obiettivi, sui quali è più difficile ottenere il consenso, quando facciamo un ragionamento a partire dai diritti civili.

Prima si è parlato delle unioni civili: nel diritto del lavoro la normativa guarda la persona che lavora. Per esempio, tutta la tematica dei congedi di maternità, congedi di paternità, congedi parentali guardano ad un genitore che lavora, una lavoratrice

madre che lavora, un lavoratore padre che lavora, un figlio: è del tutto indifferente se quel figlio è figlio di una coppia sposata, separata, divorziata; ci sono solo alcuni frammenti in cui ti danno qualche diritto in più se sei l'unico genitore, perché hai un problema maggiore nei confronti del figlio ovviamente, quindi ti danno qualche mese in più, qualche possibilità in più, qualche esonero in più, qualche miglioramento, qualche tutela in più. Però tutta la battaglia sulle unioni civili nel diritto di lavoro è del tutto assente, perché è indifferente la condizione familiare della donna. Alcune volte quando si dialoga con chi ragiona di diritto di famiglia o di altri diritti civili, sembra quasi stupefacente che in alcuni ambiti sia del tutto irrilevante. Alcuni diritti sono già stati conquistati, perché l'importante è la persona, e forse è anche questo uno dei motivi per i quali il lavoro ha molto coinvolto le tematiche sulla parità, perché la parità nel lavoro finisce per essere anche una parità ancora più forte.

Per esempio, quando si parla di lavoro, viene in gioco uno dei temi di cui si discute molto spesso, ed è la conciliazione tra vita professionale e vita familiare. Su questo, io continuo a dire che se continuiamo a parlare di conciliazione, usiamo un termine generico; la conciliazione ovviamente riguarda le donne come riguarda gli uomini che lavorano. Io preferirei che parlassimo di redistribuzione dei ruoli, perché quando parliamo di conciliazione, io partecipo spesso ai dibattiti sulla conciliazione, - è uno dei temi di cui mi occupo - il pubblico è sempre femminile perché comunque ci rivolgiamo alle donne. Va da sé, ma anche se si leggono gli autori che si occupano di questo tema, finisce che stiamo parlando alle donne: sono le donne che fanno il *part time*, le donne che conciliano, le donne che devono essere aiutate nel doppio, triplo, quadruplo ruolo. Se si parlasse di redistribuzione dei ruoli, forse sarebbe più chiaro di che cosa parliamo, e forse anche in questo la terminologia ci aiuterebbe. Qualcuno pensa che la terminologia, l'attenzione ai termini sia un lusso, tanto dobbiamo andare alla sostanza. Io credo che invece i termini siano potenti, siano molto forti, molto evocativi, quindi io abolirei «conciliazione», ma non perché sia sbagliato, perché credo che se parlassimo di redistribuzione dei ruoli, anche forse il tema della violenza sarebbe più chiaro che donne e uomini, come dice anche la riforma del diritto di famiglia, hanno il diritto/dovere di seguire le proprie inclinazioni, la propria professionalità senza necessariamente pensare che poi il ruolo casalingo, il ruolo familiare è comunque quello della donna e il ruolo nel mercato del lavoro spetti innanzitutto al lavoratore e poi casomai, se c'è posto, arrivano le donne. Se si parlasse di redistribuzione dei ruoli, si farebbe una operazione culturale di sfondamento dei pregiudizi, come è stato ben detto prima, e di stereotipi oltre che di pregiudizi; di incasellamento dei ruoli che purtroppo da questo punto di vista non bastano ancora. E proprio la violenza dimostra quanto siamo ancora lontani dal punto di vista culturale nel pensare che siamo paritari.

Io per esempio penso che la discussione sulle quote è una discussione che tocca

donne e uomini ovviamente; c'è però una propensione maggiore a ritenere importanti le quote tra le donne. Su questo c'è anche una frattura tra le donne. Non a caso anche prima è stato giustamente detto che non è che piaccia tantissimo essere una quota rosa. In qualche caso, anche recente, sono stata proprio una quota rosa in un consiglio di sorveglianza di una società quotata. Quando sono entrata, mi sono detta di essere lì in quanto quota rosa, non ci sarei mai arrivata in nessun altro modo, e l'ho dichiarato apertamente e pubblicamente. Però è vero che sono situazioni ingombranti e che spaccano anche il mondo delle donne. Forse anche qui si dovrebbe dire che sono quote per la democrazia. Il tema vero è la democrazia, essere sullo stesso piano. Poi, valutare il merito, le competenze, chi si occupa di che cosa. Quindi il tema delle quote ovviamente è un tema che spacca, però tenete conto che ogni intervento, anche quelli normativi, anche quelli che introducono le quote rosa nelle società quotate nei consigli d'amministrazione, nei consigli di sorveglianza, nei collegi sindacali, sono transitorie. Le quote le abbiamo sempre considerate vincenti se sono transitorie: se realizzano l'obiettivo e, una volta che hanno realizzato l'obiettivo, non servono più. Questo lo si dice molto poco. La stessa legge sui consigli è a termine: prevede che ci sia una percentuale di donne nei consigli, ma poi ha termine, perché l'obiettivo è arrivare a cambiare il sistema, è sfondare il muro dell'indifferenza, degli stereotipi, del "tanto le donne non ci riescono", perché una volta sfondato, una volta che questo è stato rimosso, poi ciascuno se la gioca. Quindi l'idea delle azioni positive, delle quote, di questi strumenti a mio avviso sono legittimi proprio perché sono transitori, non sono da adesso in avanti sempre, sono un modo per rimuovere quelli che sono gli *handicap* nel momento in cui si entra nel mercato del lavoro.

Tutto questo si è trasferito comunque anche nel mondo della politica. Però anch'io condivido molto – lo si è detto – che, nella maggior parte dei casi, i ruoli restano ancora molto legati allo stereotipo: l'assistenza sociale, la scuola, la famiglia. Poi ovviamente con tutte le eccezioni del caso, non è che sia sempre così. Ci sono le eccezioni, però sono sempre eccezioni, non è il normale gioco dei ruoli ripartiti e ridistribuiti, quindi anche queste deleghe devo dire che a volte sono deleghe che consentono molti voti di preferenza, perché sono modi per avvicinare molto le persone, quindi potrebbero essere rivendicate in questo senso. Però aiuta pur sempre il permanere di questo stereotipo, di questo pregiudizio, di questo confinamento delle donne solamente in alcuni ambiti. Qui un gioco forse, anche per la presenza nelle assemblee, è il cambiamento sulla doppia preferenza: l'introduzione della doppia preferenza. Personalmente io sarei per una doppia preferenza proprio radicale: o voti una preferenza, cosa possibile; se ne voti due, devono essere di due generi diversi. Attualmente la sanzione è che si annulla il secondo voto. Io sarei radicale: si annullano tutti e due, perché non capisco la ragione per cui si debba annullare solo la seconda, che rischia di essere quella delle

donne. Scusate, ma se tanto mi dà tanto e se il sistema è questo, e se lo vogliamo correggere questo sistema, bisogna essere radicali. Vuoi votare solo un uomo? Voti solo un uomo. Vuoi votare solo una donna? Voti una donna. Ma se ne esprimi due e sbagli e non metti la doppia preferenza, si annullano tutte e due. A questo punto, l'intervento secondo me dovrebbe essere radicale, altrimenti finisci sempre per salvare la prima e chissà perché nella maggior parte dei casi la prima, o per sbaglio o per abitudine, è comunque quella dell'uomo. Quindi io su questo farei una battaglia per arrivare ancora di più ad una sanzione più forte.

Un'ultima battuta sul fatto che è necessario che in ogni attività ci siano molte donne, assolutamente sì. Credo che però anche su questo bisogna essere chiari, perché essere in molte forse aiuta a non omologarsi, perché il problema molto spesso è che se sei in poche, il rischio è che comunque sei comunque fagocitata, inserita dentro un'organizzazione che è un'organizzazione maschile. E se l'organizzazione è maschile, i tempi sono i tempi maschili e non quelli delle donne, credo che essere in tante consente anche di valorizzare la differenza: noi qui siamo in questo momento a questo tavolo in tre, ma magari con problemi completamente diversi, con alcune cose comuni e alcune cose che ci differenziano. Se si è in tante, a mio avviso si azzerava il rischio poi dell'omologazione, mentre se si è in poche, si è tra quelle poche che sono riuscite ad entrare in una organizzazione che resta maschile. Dopo di che, c'è chi dice che quando l'organizzazione diventa femminile, viene pagata di meno, viene riconosciuta di meno, diventa meno importante, diventa meno significativa. Questo fa parte però degli stereotipi e dei pregiudizi: non dovrebbe funzionare così. Le mansioni tipicamente femminili ancora adesso sono pagate di meno, sono riconosciute di meno e questo rischio evidentemente c'è. Credo che però sarebbe importante davvero avere una società democratica, dove partecipano donne e uomini con le proprie competenze, con le proprie conoscenze, con i propri vissuti personali, con le proprie differenze e provare davvero a ragionare per una società democratica basata anche su modelli di riferimento, di stili di vita, di attenzione che siano diversi, evitando gerarchie, evitando schemi che sono molto spesso maschili, e ciò non vuol dire opposizione. Credo davvero che sia fecondo lo scambio tra punti di vista diversi, tra competenze diverse.

Io non penso che ci dobbiamo opporre, non è una battaglia delle donne contro gli uomini, né una battaglia degli uomini contro le donne, ma la possibilità di integrare anche i punti di vista diversi, e questo è il motivo per il quale sono state create le quote rosa, per esempio, nei consigli d'amministrazione. Tutti hanno dimostrato che se tu metti persone diverse nello stesso luogo, con opinioni diverse, con percorsi diversi, quella società cresce. Se invece il tutto resta schematico e uguale, quella società finisce per non crescere. Quindi è una questione di democrazia ed è una questione di sviluppo e di sviluppo vero.

Carlo de' GRESTI

Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Ringraziamo la professoressa Gottardi, che con una visione giuslavorista, ma non solo, ci ha dato un taglio particolare, sicuramente molto interessante sulla nostra tematica.

Passo adesso la parola alla dottoressa Daniela Brunelli, che è Presidente della «Società letteraria», istituzione che costituisce un po' il tempio della cultura laica-riformista veronese, siamo poi sotto lo sguardo penetrante di Giuseppe Mazzini sulla nostra sinistra – alla quale spetta il grosso impegno di rappresentare questi ideali in una città che sappiamo non essere sempre ricettiva nei loro confronti. La sua attività è di Direttrice della Biblioteca “Frinzi” dell'Università di Verona. Con lei affrontiamo la tematica delle donne e la cultura.

Daniela BRUNELLI

Presidente Società Letteraria – Direttrice della Biblioteca “A.Frinzi”

Finalmente per una volta non ricopro il ruolo di colei che porta i saluti, della moderatrice, ma sono invitata al tavolo e ringrazio molto in questo senso l'amico Carlo de' Gresti che mi ha invitata a portare un'esperienza, o una riflessione sul tema donne e cultura, un tema che nel percepito di tutti, credo, si risolva facilmente dicendo che le donne nella cultura sono abbastanza ben messe rispetto ad altri luoghi e/o settori; invece, andando a vedere un po' i dati, vi dimostrerò che anche lì ci sono chiamiamoli ampi margini di miglioramento: ma ampi, proprio. Io mi sono limitata a guardare due settori: quello della cultura in senso generale, ciò che ciascuno di noi nel tempo libero concepisce come cultura, cioè la lettura, la visita ad un museo, a un sito archeologico, la visione di un film, una visione teatrale e invece l'istruzione. Quindi ho guardato un po' questi due piani.

Circa il titolo che abbiamo deciso insieme, che è evidentemente provocatorio, quel «basta così?» è anche legato al fatto che certe misure correttive, come sono questi strumenti delle quote rosa sono discutibili. Io appartengo a una di quelle sfere femminili che non le hanno mai amate, però ne ho sempre compreso la portata correttiva importante. Bisogna anche dire che per tutto quello che riguarda il mondo femminile, sembra che ogni conquista non sia mai data per sempre; ci ritroviamo molto spesso a tornare indietro ad una età di barbarie, come ad esempio è il fenomeno del femminicidio che da qualche anno è tornato drammaticamente così in auge. Ma anche su questo poi tornerò.

Io vi darò alcuni dati, perché sono stati interessanti anche per me da

comprendere. Intanto, una prima curiosità: qual è il Paese al mondo che per primo ha concesso il suffragio femminile? 1838, isole Pitcairn, un arcipelago di quattro isole di cui solo una abitata nell'oceano Pacifico. Adesso io prometto che farò studi approfonditi per capire come mai quelle anime, che saranno state pochissime, di quell'isola, nel 1838 unici e primi al mondo concessero il suffragio universale. Proporremo un gemellaggio. Poi venne nel 1893 la Nuova Zelanda, e questa è sempre ricordata in effetti come la prima; ultima nel 2015 l'Arabia Saudita. Ed è come sappiamo in quei Paesi che l'elemento dinamico femminile ha molto da fare, molto da dire, molto ad esprimere in termini di emancipazione e partecipazione alla vita sociale e anche culturale.

Vediamo un attimo con i dati Istat più recenti, riferiti al 2015, qual è il quadro di riferimento generale per quel che riguarda l'attività culturale. Non è tanto consolatorio, perché dicono che in Italia uno su cinque abitanti, quindi il 18,5 per cento della popolazione, non svolge alcuna attività culturale: non va mai né ad un cinema, né legge un libro, né legge un giornale, né visita un museo. Niente. È tanto quasi il 20 per cento della popolazione. Naturalmente sempre con molte differenze fra Nord e Sud, per cui è solo il 12 per cento al Nord invece sale al 28, quasi 29 per cento al Sud la percentuale di chi non pratica alcuna attività culturale. Anche per quel che riguarda la lettura, ad esempio, dei quotidiani, questo sodalizio che ha più di duecento anni, baluardo della cultura laica cittadina, come sempre si ripete, ci ha messo duecento anni ad accogliere una presidente donna, perché in tutta questa illuminata visione della vita non aveva mai considerata questa opportunità. Qui che si leggono giornali, non si fa altro che questo da più di duecento anni, evidentemente non facciamo parte della statistica, ma siamo quasi al 52 per cento degli italiani che nel 2015 non ha mai sfogliato un quotidiano. È altissimo. Provate a pensare a questi dati raffrontati con la partecipazione al voto e con che tipo di voti vengono espressi, non è un dato indifferente nemmeno questo. Lasciamo perdere la lettura di libri, perché è ancora più desolante. La lettura di libri: sei su dieci non hanno mai letto nemmeno un libro di nessun genere nel 2015, e ben il 68,3 per cento ha completamente disertato visite a musei, siti archeologici, luoghi di cultura genericamente intesi. L'88,3 per cento non è mai andato l'anno scorso ad un concerto di musica classica. Sono dati Istat terrificanti.

Non continuo, ma vorrei invece soffermarmi su quello che è un elemento generazionale e di genere: a partire dai sessant'anni è totalmente escluso da qualsiasi attività culturale più del 20 per cento della popolazione; qui si differenzia, si vede che siamo ancora in un momento di svolta epocale, per cui chi ha una certa età e si trova ad avere un grado di istruzione mediamente basso, è al di fuori della partecipazione ad attività culturali. Le donne che non partecipano alle attività culturali di questa fascia di età superiore ai sessant'anni, sono il 21 per cento, gli uomini il 15 per cento, perché hanno studiato di più in quella generazione più

grande, più matura. Tale percentuale raggiunge il suo massimo tra le settantacinquenne: quasi il 51 per cento delle settantacinquenni non partecipa all'attività culturali, a fronte degli uomini settantacinquenni che invece partecipano per il 35,5 per cento. Anche qui ci sono poi ulteriori differenze fra Nord e Sud e non mi soffermo. Quanto alla lettura, le donne che non hanno mai aperto un quotidiano, sono più degli uomini: sono il 57 per cento donne e 47 per cento uomini. I libri sono non letti per il 50 per cento delle donne e però per il 64 per cento degli uomini. Quindi lì si capovolge: le donne preferiscono una cultura di approfondimento, libresco, piuttosto che una cultura veloce, attraverso i quotidiani. Questo è un quadro di riferimento generale.

Se invece andiamo a prendere, sempre fonti Istat, l'intera popolazione dai quindici anni in su, quindi fino alla fascia che abbiamo detto matura, perciò la popolazione in età scolare e di primo impiego, lavorativa, il livello di istruzione delle donne, quindi le donne che accedono ad una istruzione, è ancora purtroppo inferiore a quello degli uomini: il 56 per cento delle donne ha conseguito al massimo la licenza media ancora oggi, nel 2015; invece il 53,9 per cento degli uomini ha proseguito. Questo nella fascia più grande, più elevata di età. Invece nelle giovani generazioni, quelle al di sotto dei trent'anni, la cosa naturalmente si rovescia, pur mantenendo sempre una forte differenza fra Nord e Sud, per cui maggiore è la scolarizzazione al Nord e ancora al Sud è purtroppo modesta. Se poi da questo ci addentriamo alla statistica Istat 2015 sulle donne in posizione di vertice, queste sono riflessioni già emerse, ma i dati lo confermano, le donne con qualifica di dirigente all'interno delle organizzazioni, appartengono al 12,9 per cento, quindi l'indice è ancora veramente basso, ben al di sotto di qualsiasi quota o strumento correttivo che possiamo immaginare. Esso ha una forte differenza naturalmente, se poi ci addentriamo nei diversi comparti. Ovviamente nel settore dell'istruzione cresce moltissimo la quota femminile: è al 46,2 per cento, in altre fasce invece è solo al 7 per cento.

Vediamo meglio i due settori su cui mi sono concentrata: l'istruzione e i luoghi di cultura. Ho preso a riferimento in particolare i due Ministeri: il Ministero dell'istruzione che poi si è accorpato con il Ministero dell'università e sono diventati il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e il Ministero dei beni culturali e per sfizio sono andata a vedere chi ha occupato posizioni di vertice all'interno di questi Ministeri, perché ho pensato che a seconda di quante donne e uomini ci sono stati all'interno di questi Ministeri, ne sarà discesa qualche conseguenza anche rispetto poi ai comportamenti.

Nell'istruzione andranno poi fatti dei ragionamenti diversi per quel che riguarda la scuola primaria fino alla scuola di istruzione superiore secondaria e l'università, perché lì ci sono dati completamente diversi. Per quel che riguarda la presenza femminile nel Ministero dei beni culturali, che fino al 1974 era accorpato al

Ministero della pubblica istruzione, quindi c'è stata anche qui molta confusione fra questi settori nel nostro Paese, diciamo che dal 1947 al 1974 le Ministre dei beni culturali zero. Dal 1974 al 2016 le Ministre dei beni culturali sono state due: Vincenza Bono Parrino e Giovanna Melandri. Le nomino, perché sono davvero una riserva indiana, poverette. Stessa cosa accade per il Ministero della pubblica istruzione, dall'anno della sua istituzione (1947) al 2005, perché poi cambierà fisionomia. Qui abbiamo avuto un elenco di trentadue Ministri, di cui tre donne. E abbiamo sempre detto e appena finito anche di ripetere che nell'istruzione le donne hanno avuto un importante apporto, però non nelle figure apicali. Tre Ministre; 1947-2005: Franca Falcucci, Rosa Russo Jervolino e Letizia Moratti. Devo anche riferire che dal 1963 al 2001 c'era scorporato il Ministero dell'università. Dal 1963 al 2001 quante Ministre dell'università? Zero. Quando poi nel 2005 è stato istituito il Miur, il nostro Ministero che quindi accorpa istruzione, ricerca e università, sono pochi anni (2005-2016) sei Ministri in tutto, questa volta tre Ministre: Maria Stella Gelmini, Mariachiara Carrozza e Stefania Giannini, che è l'attuale.

Sono poi andata a vedere, sempre per curiosità, i Sottosegretari, i dirigenti dei Ministeri e vi assicuro – adesso non vi voglio tediare con i numeri – che anche lì ampi margini di miglioramento e molti zeri per quel che riguarda i decenni passati.

C'è un elemento che va salvato, che è quello della pubblica istruzione nella scuola primaria, dove la femminilizzazione è del 100 per cento, e qui forse ci sarebbe da fare una riflessione su chiamiamola banalmente una “quota azzurra”, perché ci sono ben degli insegnanti uomini che hanno un alto valore sia di competenza, che di passione, che di amore, e non si capisce perché debbano stare fuori da questo ambito, ma certo la femminilizzazione del 100 per cento in quell'ambito della scuola primaria è ancora frutto di quel pregiudizio che vedeva la donna vocata solo a lavori di cura, e i bambini di quella fascia di età vengono concepiti come bisognosi di cura, non bisognosi di competenze, formazione così come oggi la consideriamo con ampie sfaccettature.

Andiamo invece a vedere come questa piramide di un apporto femminile totale della scuola primaria, quando arriviamo verso la scuola secondaria, si abbassa sempre di più, arriviamo al 59 per cento di presenza femminile nelle docenti della scuola secondaria e di secondo grado, a fronte a livello europeo di un 70 per cento: quindi siamo sempre sotto rispetto a quello che è l'Europa. Andiamo in ambito universitario, qui ci capovolgiamo totalmente. Donata, questo lo sa bene. Prendiamo prima un dato generale: la quota di giovani che ha abbandonato precocemente gli studi – questo è un dato Istat però purtroppo del 2012 – è pari al 17,6 per cento, di cui il 20 per cento uomini e il 14 per cento donne. Fra quelli che si sono iscritti all'università, gli ingressi della componente femminile sono molto elevati: sono il 55,6 per cento, a fronte del 45 per cento dei ragazzi. Sappiamo bene anche quanto la qualità della loro formazione, autoformazione nelle ragazze sia ben superiore come

resa scolastica all'università rispetto a quella dei ragazzi. A fronte di tutta questa qualità e numeri a favore delle ragazze che studiano e che poi molte di queste restano anche all'interno dell'università, questo invece è lo scenario che ci troviamo: le ricercatrici donne sono diecimila su ventiquattromila, quindi il 41 per cento, quelle che poi diventano professoresse associate il 35 per cento, quelle che diventano ordinarie il 20 per cento, quindi mano a mano che si sale la carriera, diminuisce il numero – sempre a fronte dell'alta qualità personale – e alla fine, dei settantotto rettori che ci sono in Italia, cinque sono rettrici in questo momento, ed è una novità recentissima degli ultimissimi sei anni forse. Prima era zero. Quindi a livello di rettori, siamo al 6,4 per cento in questo momento. Ecco che allora quelle quote che non ci piacciono, a me continuano a non piacere, però forse un pochino servirebbero. Devo anche aggiungere che, sia per quel che riguarda gli ambiti culturali intesi come musei, siti archeologici, eccetera, che università, là dove c'è una presenza nelle figure apicali maschili, c'è prevalentemente – ovviamente non voglio fare generalizzazioni – una struttura organizzativa di tipo gerarchico piramidale proprio; laddove nelle figure apicali, quelle poche che ci sono, ci sono presenti elementi femminili, è più facile incontrare strutture organizzative più moderne, cosiddette “a matrice”, dove le singole persone con le loro peculiari competenze incrociano le funzioni di quell'organizzazione, ma diventano anche fungibili. Spesso si trova presenza anche di opportunità di lavoro flessibile, modalità diverse di lavoro come il telelavoro: ora non voglio raccontare storie private nostre, ma è più di vent'anni che lavoriamo insieme attorno a questi temi all'interno dell'Università, quindi ne abbiamo sperimentate tante. Ma poi ho voluto fare una piccola indagine all'Università di Verona che dovrebbe essere, non in quanto Università di Verona, ma in quanto università, dovremmo testarci come una punta avanzata non solo di riflessione sul pensiero femminile, sul pensiero di genere, perché le abbiamo fatte queste cose, sono più di vent'anni che le facciamo, ma perché poi questo non si traduce nella vita quotidiana, nell'organizzazione? Perché i dati purtroppo non sono confortanti su questo. Io ho provato a vedere; l'Università di Verona è una chiamiamola “azienda” di quasi 1.500 lavoratori e lavoratrici: non è una cosa piccola, sorretta da un rettore, in questo momento direttrice generale, alcune direzioni e uffici cosiddetti di “*staff*”, più dodici dipartimenti ai quali sono a capo dei direttori di dipartimento, fra questi la nostra professoressa Gottardi. Li ho messi insieme tutti, quindi tutti quei dipendenti sono retti, sia personale tecnico amministrativo che docente, da in totale, comprendendo anche il rettore, venticinque figure apicali; di queste venticinque figure apicali, otto sono donne: il 32 per cento. Per essere la punta avanzata fra i luoghi di riflessione su questi temi da decenni, abbiamo ancora molti margini di miglioramento. Questo ci conforta, perché vuol dire che possiamo ancora lavorare molto.

Però parlando di questi temi, è emerso anche prima dalle amiche che mi hanno

preceduta, non possiamo nel terzo millennio parlare solo di noi, perché abbiamo delle sorelle congeneri che vivono accanto a noi nelle nostre città, nei nostri quartieri e nelle nostre organizzazioni e provengono da luoghi in cui la concezione della donna è molto diversa, molto sbilanciata. Quindi forse anche tutte le cosiddette “conquiste” che noi abbiamo fatto fino ad oggi, ora dovremmo metterci insieme a riflettere nuovamente con e per queste nostre sorelle vicine: sono il prossimo più prossimo in questo momento, non possiamo dimenticarle e dimenticarcelo, perché è quell’elemento fondamentale che può fare anche progredire le loro società, che in questo momento, da un punto di vista culturale, stanno esprimendo momenti di grande crisi, preoccupazione, violenza, eccetera. Però ritorno a quell’idea che è stata portata più volte, della discriminazione dovuta a pregiudizi e stereotipi. È uscito di recente un volume di Chiara Volpato, è una docente di Milano Bicocca di psicologia sociale, il volume si intitola «Deumanizzazione: come si legittima la violenza», di «Laterza», è molto interessante perché lei riconduce alla forma di oggettivazione della donna – siamo ancora alla donna oggetto in tante manifestazioni, in tanti fenomeni, in tante situazioni – la nascita, o comunque la recrudescenza di questa violenza nei confronti delle donne, e dice *«in fondo, l’oggettivazione è una forma di deumanizzazione che riduce l’individuo ad oggetto, strumento e merce. Nella storia della nostra specie, deumanizzare serve a pensare l’altro essere umano come incompleto, animale, oggetto; serve a compiere su di lui azioni inaccettabili in un contesto normale»*.

Se è ancora culturalmente, almeno in alcuni, così radicata l’idea che la donna è un oggetto e quindi è un animale, un infimo, un minimo, perché non pugarla? Guardiamo anche le dinamiche di questi omicidi: il più delle volte non prendono la pistola e a distanza sparano, il più delle volte c’è un corpo a corpo con strumenti di offesa personale e si parla di efferati omicidi. Questo ha in psichiatria delle spiegazioni, ma probabilmente – adesso io non ho il tempo e non è questo il contesto per stare ad approfondire – ci dobbiamo molto interrogare su ciò. Quindi ogni volta che una donna è resa oggetto in una pubblicità, in una immagine, in un passaggio televisivo, in un giornale, nella banalizzazione quotidiana, questo non fa altro che saldare, vivificare e fomentare questo tipo di cultura dell’oggettivazione, che può portare in alcune menti, evidentemente malate, a costruire il meccanismo della dinamica della violenza.

Non parliamo poi in politica, quando in questi ultimi anni si era verificato il fenomeno della “donna tangente”, quella che costituiva un regalo sessuale in cambio di un affare politico: tutto il sistema delle escort non era altro che questo. Anche questa è stata una portata di violenza enorme. Adesso io non vorrei continuare su questo tema, ma sempre riferendomi a dati Istat: il 35 per cento delle donne nel mondo ha subito violenza nel 2015. Il 35 per cento è una quota, se vogliamo parlare di quote, davvero molto alta. Queste sono quelle denunciate, è la

punta dell'iceberg, quindi vuol dire che sotto ce n'è se non altrettanto, quasi. A questo fenomeno, si associa quello delle spose bambine, si associano tanti altri fenomeni che non vengono annoverati nella violenza diretta, ma che sono violenza: parlo sempre dal punto di vista culturale.

Questo era il mio compito per casa, il mio compito per oggi che concludo, perché nel titolo ne avevamo fatto cenno, con la questione dell'apertura alle donne diacono. Non so molto che dire su questo, se non evidentemente che è ancora in nuce. So per certo che nella storia del movimento femminista le donne cattoliche fin dai primi del Novecento hanno avuto un'importanza fondamentale: sono state spesso portatrici, alcune di loro anche divenute molto famose, di dinamiche di affrancamento dalla schiavitù, molte hanno partecipato ad esempio al dibattito sull'abolizione dell'autorizzazione maritale. Nella rivista che abbiamo qui (Lucciola) ci sono pagine meravigliose, numerose di dibattito su questo argomento. Per cui, sicuramente è un dibattito che all'interno della Chiesa c'è da molto tempo. Vi invito, se già non lo fate, a visionare una bellissima rivista che da alcuni anni è allegata all'«Osservatore romano» che è l'organo ufficiale del Vaticano; questa rivista è un mensile, si intitola «Donne, Chiesa, mondo». Da quest'anno ha anche una veste allargata, sono circa quaranta pagine, è un *magazine* a colori, è bellissima perché è interreligiosa, ci sono donne che appartengono a diverse religioni che animano la discussione e loro ritornano spesso sul concetto di Chiesa maschilista – non usano mezzi termini – e di auspicio ad una forma di diaconato che poi si sa: se tu apri al diaconato, significa poi piano piano aprire a tutto il sacerdozio e a tutte le sue fasi. Su questo non possiamo che stare ad ascoltare, a guardare, a tastare il terreno, però questo è l'organo al quale fare riferimento «Donne, Chiesa, mondo» credo più avanzato in questo momento per la partecipazione a questo dibattito.

Carlo de' GRESTI

Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Io ringrazio le tre relatrici, sono onorato di aver avuto a questo tavolo queste qualificate amiche e penso che tutti abbiamo tratto elementi di riflessione non secondari. Una questione che io spero possa essere portata poi anche positivamente all'esterno, vuoi dalla stampa e soprattutto cercando, di farne un “*Quaderno*” della nostra raccolta e quindi di poterne poi dare una adeguata diffusione. Grazie a tutte e a tutti.

* * *

ALLEGATI

- Donne dell'assemblea costituente
- Donne dal 1946 al 2012 presenti in Giunta e Consiglio Comunale

Donne dal 1946 al 2012 presenti in Giunta e Consiglio Comunale

1



Adami Edvige

Verona 28 agosto 1951

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 10 gennaio 2007 in sostituzione di Micheletto Mario

Gruppo Politico: **sinistra europea**

2



Albrigi Luisa

Verona 27 agosto 1946

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Assessore dal 1 luglio 2002

Deleghe: istruzione pubblica; asili nido; scuole materne; biblioteche comunali; terzo settore; no-profit, sostegno alla cooperazione

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **(2002) Zanotto per Verona; (2007) Zanotto per Verona poi Ulivo per Verona poi Partito Democratico**

3



Aldegheri Loredana

Verona 14 luglio 1956

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 ((sciolto consiglio comunale))

Gruppo Politico: **Nova Città**

4



Anselmi Oretta

Verona 18 luglio 1946

Tregnago 3 aprile 1999

AMMINISTRAZIONE: 1985-1990

Consigliere dal 12 maggio 1985

Gruppo Politico: **Liga Veneta**

5



Barbieri Daniela

Lavarone (TN) 16 luglio 1949

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 12 maggio 1995 fino al 11 dicembre 1997 in sostituzione di Tosi Maurizio, poi (dimissionaria)

Gruppo Politico: **rifondazione comunista**

6



Baruchello Teresa

Costa di Rovigo (RO) 18 febbraio 1940

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

Commissioni Consiliari: servizi socio-educativi, istruzione, sport e turismo sociale; cultura e ricerca scientifica, musei d'arte, galleria d'arte moderna, biblioteca civica, museo di storia naturale, cultura e turismo

Gruppo Politico: **Zanotto per Verona**

7



Bellamoli Laura

Grezzana (VR) 19 marzo 1944

AMMINISTRAZIONE: 1985-1990

Consigliere dal 12 maggio 1985

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 26 giugno 1993 fino al 1 dicembre 1993 in sostituzione di Bonato Mauro, poi sciolto Consiglio comunale

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

Altri Incarichi: assemblea USL 25; consiglio di amministrazione Istituto assistenza anziani 1986

8



Bellani Giuliana

S. Angelo Lodigiano (MI) 10 febbraio 1944

AMMINISTRAZIONE: 1975-1980

Consigliere dal 15 giugno 1975

AMMINISTRAZIONE: 1980-1985

Consigliere dal 8 giugno 1980 fino al 20 ottobre 1980 (dimissionaria)

Gruppo Politico: **partito comunista italiano**

Altri Incarichi: Assemblea USL 25

9



Bertelli Federica

Verona 1 novembre 1974

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

Gruppo Politico: **Forza Italia**

10



Biondani Cristina

Piombino (LI) 30 ottobre 1958

AMMINISTRAZIONE: 1985-1990

Consigliere dal 12 maggio 1985

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

Altri Incarichi: consiglio di amministrazione Verona mercato spa 1989-1992

11



Biondetti Jole

S.Ambrogio Valpolicella (VR) 19 febbraio 1941

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998

Gruppo Politico: **Forza Italia**

Altri Incarichi: consiglio di amministrazione Istituto assistenza anziani 2002

12



Boari Adele

Verona 7 settembre 1946

AMMINISTRAZIONE: 1980-1985

Consigliere dal 8 giugno 1980

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 (sciolto consiglio comunale)

Assessore dal 23 aprile 1992 fino al 29 novembre 1992

Deleghe: **sport; tempo libero; istituzioni sportive comunali**

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

13



Bortolani Marina

Verona 27 settembre 1902

Verona 3 maggio 1990

AMMINISTRAZIONE: 1946-1951

Consigliere dal 31 marzo 1946

Assessore dal 7 aprile 1946

Deleghe: **competenza generica; beneficenza; colonie marine e montane; servizio assistenza UNRRA**

AMMINISTRAZIONE: 1951-1956

Consigliere dal 27 maggio 1951

Assessore dal 14 giugno 1951

Deleghe: **assistenza; beneficenza; fondazione Forti**

AMMINISTRAZIONE: 1956-1960

Consigliere dal 27 maggio 1956

Assessore dal 18 luglio 1956

Deleghe: **assistenza; beneficenza**

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

Altri Incarichi: Delegato del Sindaco S.Maria in Stelle 1946, 1961, 1969

14



Bovo Donatella

Verona 8 dicembre 1965

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 5 luglio 2012 in sostituzione del dimissionario Mariotti Massimo

Gruppo Politico: **Civica per Verona Tosi Sindaco**

15



Bragantini Laura

Verona 7 settembre 1971

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 17 giugno 2010 in sostituzione di Moscardo Nicola

Gruppo Politico: **Lega Nord Liga Veneta**

16



Bravo Patrizia

Venezia 29 maggio 1951

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **Zanotto per Verona poi Verona Civica (2008)**

Altri incarichi: Presidente Consiglio amministrazione AGECE. Consigliere e Assessore a Sommacampagna (VR) 1980-1990

17



Brunelli Marisa

Verona 9 aprile 1946

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 (dimissionaria)

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 24 giugno 1994

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998 fino al 16 aprile 1999 ineleggibile con sentenza corte d'appello

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **democrazia cristiana (1990-1993), PPI (1994-1998), CDU(1998-1999) CCD, Zanotto per Verona (2002-2007) L'Ulivo per Verona (2007) (capogruppo), Casini-Udc (2012)**

Altri Incarichi: consiglio amministrazione Veronamercato 1992-1995, 1995-1998, consiglio amministrazione AMT 1987

18



Cacciatori Elidia

Verona 29 dicembre 1903

Verona 18 febbraio 1986

AMMINISTRAZIONE: 1964-1970

Consigliere dal 22 novembre 1964

AMMINISTRAZIONE: 1970-1975

Consigliere dal 29 luglio 1971 in sostituzione di Bogoni Antonio

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

19



Camerlengo Solidea

Montorio (VR) 11 marzo 1908

Negrar 2 luglio 1988

AMMINISTRAZIONE: 1960-1964

Consigliere dal 6 novembre 1960

Assessore dal 13 gennaio 1961

Deleghe: **istruzione pubblica; assistenza scolastica; anagrafe; stato civile**

AMMINISTRAZIONE: 1964-1970

Consigliere dal 22 novembre 1964

AMMINISTRAZIONE: 1970-1975

Consigliere dal 7 giugno 1970

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

Altri Incarichi: Delegato del Sindaco Montorio 1969

20



Cametti Lucia

Verona 10 marzo 1946

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 9 giugno 1997 in sostituzione di Bajona Luca

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 2 febbraio 2001 in sostituzione di Bottoli Vittorio

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **alleanza nazionale**

Altri Incarichi: Presidente seconda circoscrizione 2002-2007. commissione estate teatrale veronese

21



Collu Ida

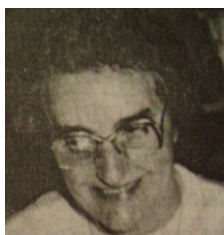
Carbonia (CA) 18 novembre 1948

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 (sciolto consiglio comunale)

Gruppo Politico: **partito socialista italiano**

22



Cremon Rosa

S.Michele Extra (VR) 8 settembre 1921

S.Giovanni Lupatoto (VR) 25 luglio 1993

AMMINISTRAZIONE: 1960-1964

Consigliere dal 6 novembre 1960

AMMINISTRAZIONE: 1964-1970

Consigliere dal 22 novembre 1964

AMMINISTRAZIONE: 1970-1975

Consigliere dal 7 giugno 1970

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

Altri Incarichi: Delegato del Sindaco San Michele 1969

23



Dal Cero Elisa

Monteforte d'Alpone (VR) 23 febbraio 1918

Verona 2 agosto 2002

AMMINISTRAZIONE: 1951-1956

Consigliere dal 27 maggio 1951

AMMINISTRAZIONE: 1956-1960

Consigliere dal 27 maggio 1956

Assessore dal 18 luglio 1956

Deleghe: **scuole materne; aiuti internazionali; ufficio assegnazione alloggi popolari**

AMMINISTRAZIONE: 1960-1964

Consigliere dal 6 novembre 1960

Assessore dal 13 gennaio 1961 fino al 15 maggio 1964

Deleghe: **anagrafe; stato civile; elettorato; colonie marine e montane**

Gruppo Politico: **democrazia cristiana**

24



Forte Katia Maria

Crotone (CZ) 9 maggio 1964

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 22 settembre 2010 in sostituzione di Rossi Mario

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **Forza Italia, Civica per Verona-Tosi Sindaco (2012)**

Altri incarichi: **Presidente Terza Circoscrizione 2002-2005**

25



Fraccaroli Cristina

Lavagno (VR) 3 dicembre 1941

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Assessore dal 30 ottobre 1993 fino al 30 novembre 1993

Deleghe: **istruzione pubblica; problemi dell'handicap**

Gruppo Politico: **non candidata**

26



Franchini Renata

Verona 7 giugno 1957

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **democrazia è libertà (2002-2007) Tosi Sindaco per Verona (2007)**

27



La Paglia Elisa

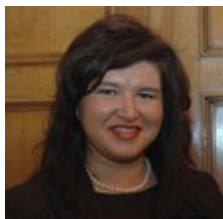
Verona 11 marzo 1981

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **Partito Democratico (2012)**

28



Lavarini Monica

Verona 2 aprile 1974

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 28 novembre 2007 in sostituzione di Sardos Albertini
Gian Paolo

Gruppo Politico: **Tosi Sindaco per Verona**

29



Leso Anna

Verona 30 settembre 1953

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007 fino al 14 gennaio 2008 (dimissionaria)

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Assessore dal 22 maggio 2012

Deleghe: Servizi Sociali, Famiglia, Pari Opportunità

Gruppo Politico: **Forza Italia**

Altri Incarichi: Vice Presidente consiglio amministrazione AGSM

30



Manara Nives Maria

Bardolino (VR) 7 agosto 1952

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 15 giugno 1993 fino al 1 dicembre 1993 in sostituzione di
Fincato Giancarlo, poi sciolto consiglio comunale

Gruppo Politico: **verdi-sole che ride**

31



Martello Patrizia

Bevilacqua (VR) 5 giugno 1954

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Assessore dal 15 febbraio 2000 in sostituzione di Burri Francesco

Deleghe: **politiche comunitarie; economato**

Gruppo Politico: **Assessore esterno**

Altri Incarichi: Consiglio di Amministrazione AGECE 1997 e 1998

32



Milan Fiorella

Verona 10 aprile 1944

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

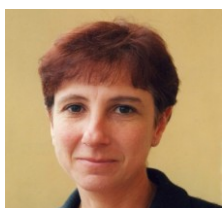
Consigliere dal 24 giugno 1994

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998

Gruppo Politico: **Forza Italia-CCD (1994-1998), Forza Italia (1998-2002)**

33



Padovani Carla

Verona 15 gennaio 1962

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **democrazia è libertà (2002) (capogruppo); l'ulivo per Verona (2007) poi Partito Democratico**

34



Pase Rosanna

Verona 18 giugno 1945

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 23 febbraio 1993 fino al 1 dicembre 1993 in sostituzione di Sorio Francesco, poi (dimissionaria)

Assessore dal 30 ottobre 1993 fino al 30 novembre 1993

Deleghe: **servizi socio-assistenziali**

Gruppo Politico: **partito socialista italiano**

Altri Incarichi: Presidente quarta circoscrizione 1982

35



Pavesi Antonia

Verona 8 maggio 1960

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **Tosi Sindaco per Verona, Civica per Verona-Tosi Sindaco (2012)**

36



Perbellini Erminia

Verona 2 marzo 1941

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Assessore dal 23 giugno 1998

Deleghe: **istruzione pubblica; famiglia; lavoro; pari opportunità; servizi sociali**

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Assessore dal 16 giugno 2007

Deleghe: **cultura, turismo, manifestazioni, tradizioni veronesi**

Gruppo Politico: **non candidata; (2007) Tosi Sindaco per Verona**

Altri Incarichi: Presidente Commissione Estate Teatrale Veronese 2008-2009-2010. Presidente Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni 1978-81.

37



Piva Berta

Cerea (VR) 21 gennaio 1929

AMMINISTRAZIONE: 1960-1964

Consigliere dal 6 novembre 1960

AMMINISTRAZIONE: 1964-1970

Consigliere dal 22 novembre 1964 fino al 11 novembre 1969
(dimissionaria)

Gruppo Politico: **partito comunista italiano**

38



Rossi Laura

Verona 20 giugno 1948

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 24 giugno 1994

Gruppo Politico: **Lega Nord-liga veneta**

Altri Incarichi: Consiglio di Amministrazione Istituto assistenza anziani
1996

39



Salemi Orietta

Tripoli (Libia) 2 marzo 1961

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

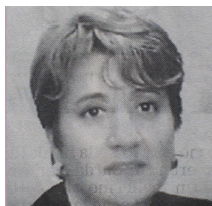
Consigliere dal 27 maggio 2007

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **Zanotto per Verona, poi Ulivo per Verona, poi
Partito Democratico, Partito Democratico (2012)**

40



Sartori Stefania

Verona 26 dicembre 1957

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Assessore dal 1 luglio 2002

Deleghe: **pari opportunità; polizia urbana; cultura delle differenze; banca del tempo; piano regolatore degli orari e degli spazi della città**

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **sinistra europea (2002); Ulivo per Verona (2007) (capogruppo); poi Partito democratico (capogruppo)**

41



Sequenzia Maria Renata

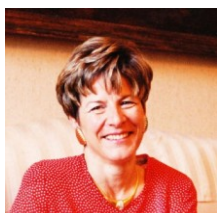
Trieste 13 gennaio 1924

AMMINISTRAZIONE: 1985-1990

Consigliere dal 17 gennaio 1989 in sostituzione di Corso Luciano

Gruppo Politico: **verdi-sole che ride**

42



Sironi Michela

Arco (TN) 14 agosto 1946

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 24 giugno 1994 e **SINDACO** dal 24 giugno 1994

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998, **Sindaco** dal 7 giugno 1998

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002 fino al 17 marzo 2003 (dimissionaria)

Gruppo Politico: **Forza Italia (1994-2002), Lista Sironi difendi Verona (2002-2003) (capogruppo)**

Altri Incarichi: Consigliere STAR parco scientifico. Consigliere ZAI 2006-2008. Cons. amm. Verona mercato 2001-2004 cons.amm. autostrada Brescia Padova 1995-2003. Presidente cons.amm. ente lirico. Presidente consiglio di amministrazione Consorzio Studi Universitari 1995-2008..
Assemblea consorziale consorzio studi universitari 1975.

43



Soldà Aurora

Schonenwerd (CHE) 5 giugno 1957

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 21 ottobre 1993 fino al 1 dicembre 1993 in sostituzione di Massignan Giorgio, poi sciolto consiglio comunale

Gruppo Politico: **Verdi arcobaleno**

44



Tamellini Francesca

Verona 26 giugno 1961

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 7 giugno 1998

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Assessore dal 1 luglio 2002

Deleghe: **politiche e strumenti per il commercio, artigianato e turismo; arredo urbano; giardini**

Gruppo Politico: **Forza Italia (1998-2002); non candidata (2002-2007)**

45



Tisato Milena

Verona 8 agosto 1953

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

Gruppo Politico: **democrazia è libertà; gruppo misto (capogruppo)**

Vice Presidente Vicario Consiglio Comunale dal 1.7.2002.

46



Tosi Barbara

Verona 7 febbraio 1967

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

AMMINISTRAZIONE: 2012-2017

Consigliere dal 28 maggio 2012

Gruppo Politico: **Lega Nord Liga veneta (capogruppo)**

Altri Incarichi: Presidente Sesta Circoscrizione 1994, 1997, 1998

47



Traverso Elena

Verona 27 novembre 1977

AMMINISTRAZIONE: 2007-2012

Consigliere dal 27 maggio 2007

Gruppo Politico: **Alleanza Nazionale**

48



Udeschini Maria Rosa

Pavone del Mella (BS) 11 aprile 1940

AMMINISTRAZIONE: 1980-1985

Consigliere dal 8 giugno 1980

Gruppo Politico: **Democrazia cristiana**

49



Veronese Patrizia

Verona 18 marzo 1953

AMMINISTRAZIONE: 1985-1990

Consigliere dal 15 ottobre 1987 in sostituzione di Tomezzoli Gianfranco

Gruppo Politico: **partito comunista italiano**

50



Zanaboni Lorenza

Milano 25 settembre 1957

AMMINISTRAZIONE: 1990-1994

Consigliere dal 6 giugno 1990 fino al 7 ottobre 1991 (dimissionaria)

Gruppo Politico: **verdi**

51



Zarantonello Miriam

Cornedo Vicentino (VI) 28 marzo 1947

AMMINISTRAZIONE: 2002-2007

Consigliere dal 26 maggio 2002

Gruppo Politico: **democrazia è libertà**

52



Zoccatelli Maria Assunta

Verona 8 gennaio 1950

AMMINISTRAZIONE: 1994-1998

Consigliere dal 24 giugno 1994

AMMINISTRAZIONE: 1998-2002

Consigliere dal 19 aprile 2002 in sostituzione di Guantieri Renzo

Gruppo Politico: **Forza Italia-CCD (1994-1998) CCD 2002**

Altri Incarichi: Consiglio di Amministrazione AGECC 1998. Istituto Assistenza Anziani 2007

Stamperia comunale
Novembre 2017